

L'INCHIESTA



Il garage di Sagliano dove vennero trovati i corpi della famiglia suicida: il caso è tornato alla ribalta dopo la vicenda di Bibbiano in cui è coinvolto anche lo psicologo Claudio Foti

CORRADO MICHELETTI

IL FIGLIO "La sua figura mi è mancata, avrei voluto vivere una vita normale. Ora ci processano sui social e questo fa riaffiorare in me ricordi dolorosissimi"

“A mio padre oggi vorrei chiedere come ha potuto fare certe cose. Doveva pagare per le sue colpe”

COLLOQUIO / 2

MAURO ZOLA
BIELLA

Per vent'anni quel passato difficile l'ha tenuto nascosto, anche a chi gli era più vicino, fino a quando i giornali, soprattutto per il coinvolgimento degli psicologi del centro Hansel & Gretel, hanno ricominciato a scrivere della vicenda. Allora ha scelto di parlarne. Lo fa nello studio del suo avvocato Marco Romanello, che insieme al collega vercellese Alessandro Scheda si prepara a difenderlo contro gli interventi sui social che prendono soprattutto di mira la madre, a cui è molto legato. «E che, voglio dirlo subito, non mi ha mai manipolato». Oggi si sentono entrambi sotto attacco. «Mi fa soffrire il fatto che tutto ciò fa venire a galla ricordi che avevo messo nel dimenticatoio. Per tutti questi anni ho vissuto la mia vita, ho lavorato, sono uscito con gli amici, mi sono fatto una famiglia. Sempre cercando di rispettare i principi che mi ha trasmesso mia madre, che mi ha dato delle regole ma mi ha lasciato fare quello che volevo».

A disturbarlo è soprattutto la diffusione di quelle che etichetta senza mezzi termini come falsità. «Hanno detto perfino che ero uno schizofrenico, una cosa vergognosa. Ho visto pubblicati i disegni dell'epoca, esposti su di un social.



Il suicidio collettivo finì sulle prime pagine di tutti i giornali italiani

CORRADO MICHELETTI

Questo lo rifiuto, non c'è stato rispetto per le vittime. Per chi ha subito degli abusi e ha dovuto portare un simile peso».

Tutto questo lo ha anche costretto a fare i conti con la figura del padre: «Che mi è mancata, avrei voluto averlo accanto, far parte di una famiglia normale. Mi sono sempre chiesto come sarebbe stato. Oggi però avrei soprattutto delle domande per lui: come ha avuto il coraggio di compiere certe azioni, come è possibile che una famiglia faccia delle cose del genere a un bambino?».

Scorrendo gli atti dell'indagine, oggi che è un uomo di 33 anni, ha trovato copia di lettere che suo padre gli aveva scritto. «Non ne avevo idea, dopo averle lette ho pianto per una settimana e non sono affatto facile alle lacrime. In qualche paragrafo c'era il padre che avrei voluto avere, mi

prometteva che ce l'avrebbe fatta, che sarebbe uscito da quella situazione per me, per vedermi crescere, ma non è successo».

Il suicidio della famiglia è un'altra ferita ancora aperta. «Mi sono più volte chiesto il perché di un gesto così atroce. Non era meglio affrontare i problemi? E' stato perché la maschera era caduta? Avrebbero dovuto pagare le loro colpe e poi venire fuori, invece hanno scelto la strada facile. Fossero ancora qui adesso potrebbero dire la loro. Sono convinto che mio padre non voleva uccidersi, nelle lettere mi prometteva che mi avrebbe sostenuto, come cerco di fare io con la mia famiglia». Un momento di commozione gli spezza le parole quando parla dei suoi, di figli, e di come stia cercando di essere per loro «il padre che io non ho avuto». Non è mai più tornato in quella casa di Saglia-

LA VICENDA DELLA RITRATTAZIONE

“Ritirai le accuse perché mi spaventarono. Con i ragazzini abusati serve più sensibilità”

Ci sono elementi della vicenda di Sagliano molto utilizzati per rafforzare la tesi di chi sostiene che la famiglia suicida fosse innocente. Il primo riguarda la ritrattazione fatta dal bambino, che incalzato da un maresciallo dei carabinieri della Procura aveva dichiarato davanti al pubblico ministero di aver inventato tutto.

«Nonostante quello che raccontavo continuavano a chiedere se avevo detto la verità – spiega oggi lo stesso protagonista –; avevo capito che non mi credevano. Quello che ricordo come “il maresciallo con la camicia blu” descritto nei verbali mi spaventava, diceva che se avessi detto bugie sarei andato in prigione e sarebbe successo qualcosa di brutto a mio padre. Nessuno ha considerato che un bambino vittima di abusi è ancora più fragile, è facile spaventarlo. Quello che hanno fatto è

grave. Se un bambino ritratta avrebbero dovuto chiedersi il perché». Davanti al consulente della Procura Claudio Foti, che viene arruolato dal pm Alessandro Chionna proprio dopo la ritrattazione, il bambino aveva poi riconfermato le accuse, ribadite in un verbale successivo e anche nel corso dell'audizione protetta che avvenne durante il processo. Altro dettaglio che aveva anche dato il titolo a un libro subito ritirato dal mercato era il mancato ritrovamento della «botola sotto il letto», di cui il ragazzino aveva parlato negli interrogatori. A spiegare come può essere nata quella storia è la madre: «Più volte mio marito ci aveva raccontato che dal laboratorio al pianterreno della casa di Sagliano partivano gallerie che correvano sotto il paese. A un bambino era facile che questa cosa rimanesse impressa». M. Z.

no, di cui conserva frammenti di ricordi: la sala, un tavolo. Non ha mai visitato quelle tombe, ma qualche elemento positivo l'ha salvato. «La psicologa da cui sono tornato in cura quando è riesplorsa questa vicenda mi aveva detto di non pensare alle cose brutte, che fanno ancora male, ma di trovare qualche ricordo buono da conservare. Di mio padre qualcuno ce l'ho, di mia nonna nessuno, soltanto qualcosa di mio nonno, ad esempio quando andavamo nell'orto». Un percorso, il suo, che deve fare i conti con la nuova ribalta mediatica. «Ero una vittima e ora lo sono di nuovo. Ho vissuto, conservando un pensiero su mio padre ma senza scavare. Oggi invece alcuni ricordi sono un po' offuscati ma stanno riaffioran-

do, mi sono tornate alla mente cose che mi fanno stare male. Mi trovo a combattere con questi ricordi, sono andato a leggere gli articoli dell'epoca, sul processo, i funerali. Non l'avevo mai fatto».

Il suo messaggio è quindi piuttosto chiaro. «Mi trovo a parlare con difficoltà di cose che ti tolgono l'aria per dire basta, piantiamola di dire fesserie e di fomentare odio verso una persona, mia madre, che ha soltanto tutelato suo figlio e sua nipote. Che poi venga messo sui social che mia mamma ha istigato al suicidio lo trovo assurdo, mi chiedo come qualcuno possa pensarlo. Lasciateci vivere, non accetto che si scrivano cose sulla mia vita senza che nessuno me l'abbia neppure chiesto». —

© BY NC ND AL DJ NI DR IT RI SER VATI